



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

40, 4/2019

Identità, ambiente e regionalismo tra spazi mediterranei e atlantici

RECENSIONE: Marco MONDINI, *Il capo. La grande guerra del generale Luigi Cadorna*, Bologna, Il Mulino, 2017, 388 pp.

A cura di Giovanni CORCIONI

Per citare questo articolo:

CORCIONI, Giovanni, «RECENSIONE: Marco MONDINI, *Il capo. La grande guerra del generale Luigi Cadorna*, Bologna, Il Mulino, 2017, 388 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Identità, ambiente e regionalismo tra spazi mediterranei e atlantici*, 40, 4/2019, 29/12/2019,

URL: < http://www.studistorici.com/2019/12/29/corcioni_numero_40/ >

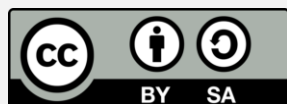
Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luis Gil – Anders Granås Kjøstvedt – Deborah Paci – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Gianluca Canè – Luca G. Manenti – Fausto Pietrancosta – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

7/ RECENSIONE: Marco MONDINI, *Il capo. La grande guerra del generale Luigi Cadorna*, Bologna, Il Mulino, 2017, 388 pp.

A cura di Giovanni CORCIONI

Nel *mare magnum* della saggistica italiana incentrata sulla Grande Guerra s'inseriscono numerosi studi sulla figura del generale Luigi Cadorna (1850-1928). Qualche primo spunto biografico si può rintracciare nei *pamphlets* pubblicati negli anni *post* conflitto, scritti da giornalisti e militari che conobbero personalmente il generale di Pallanza. Degno di nota è, fra questi, l'apologia realizzata da Gorgolini dall'emblematico titolo *Io difendo Cadorna*¹. A nove anni dalla morte del "generalissimo" il colonnello Corselli, «forse il primo tra i biografi a porsi, con qualche accento critico, il problema della concezione del comando in Cadorna»², pubblicò un corposo volume: *Cadorna*³. Una voce, quella di Corselli, fuori dal coro più indulgente che in passato si era espresso verso il vecchio Capo di Stato Maggiore. Prendendo in esame anche qualche titolo a firma dello stesso Cadorna, si tengano presente le sue memorie *La guerra alla fronte italiana*⁴ e *Altre pagine sulla Grande Guerra*⁵. Fra le ricerche più recenti è da citare *Cadorna, il generalissimo di Caporetto*⁶ di Rocca, «il giornalista che per primo ha tentato una biografia di Cadorna, nel 1985»⁷. Studio, questo, al quale vanno aggiunti gli Atti del Convegno *I Cadorna*⁸, di carattere più squisitamente familiare.

Autore invece di questo volume, vincitore nel 2018 della quinta edizione del Premio nazionale di Storia contemporanea Friuli Storia, è Marco Mondini, docente di Storia militare all'Università di Padova e ricercatore presso l'Istituto Storico Italo-Germanico della Fondazione Bruno Kessler.

¹ GORGOLINI, Pietro, *Io difendo Cadorna! Spigolature polemiche*, Milano, Modernissima, 1919.

² MONDINI, Marco, *Il Capo. La Grande Guerra del generale Luigi Cadorna*, Bologna, Il Mulino, 2017, p. 103.

³ CORSELLI, Rodolfo, *Cadorna*, Milano, Corbaccio, 1937.

⁴ CADORNA, Luigi, *La guerra alla fronte italiana fino all'arresto sulla linea del Piave e del Grappa. 24 maggio 1915-9 novembre 1917*, Milano, Treves, 1921.

⁵ ID., *Altre pagine sulla Grande Guerra*, Milano, Mondadori, 1925.

⁶ ROCCA, Gianni, *Cadorna, il generalissimo di Caporetto*, Milano, Mondadori, 1985.

⁷ MONDINI, Marco, *Il Capo*, cit., p. 173.

⁸ FRIZ POLO, Luigi, SILENGO, Giovanni (a cura di), *I Cadorna. Atti del Convegno-Mostra documentaria*, Novara, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1994.

Contemporaneista specializzato nella Grande Guerra, già negli anni precedenti Mondini ha approfondito diverse tematiche inerenti al primo conflitto mondiale all'interno di altri volumi da lui pubblicati o curati, tra cui si ricordino *Alpini*⁹ (2008), *La guerra italiana*¹⁰ (2014) e *La guerra come apocalisse*¹¹ (2016).

Il saggio di Mondini, che bene s'inserisce nel filone della biografia storica, è stato pubblicato nel 2017, nel pieno del Centenario della Grande Guerra e, più specificamente, dell'anno 1917: l'anno più duro del conflitto, durante il quale emergerà la generale stanchezza nei vari eserciti coinvolti e, verso la fine di ottobre, calerà il sipario sulla carriera di Luigi Cadorna. Il libro è suddiviso in tre parti (*L'ascesa*, *L'enigma del consenso* e *La caduta*), annunciatrici già nei titoli di un *climax* discendente nel *cursus honorum* cadorniano, caratterizzatosi per un periodo di apice cui seguì un declino mediatico, politico-militare e personale.

Nelle pagine che compongono l'opera, la vicenda biografica è ampiamente documentata e s'intreccia efficacemente con la storia militare italiana dell'Otto-Novecento, essendovi delineati con chiarezza momenti importanti nella vita dell'esercito, nato «nel 1861 dalle ceneri dell'armata Sarda e da ciò che rimaneva degli eserciti dell'Italia centrale e meridionale»¹². Le fonti utilizzate provengono *in primis* dall'Archivio dell'Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, ma la maggior parte si basa sulla Commissione d'inchiesta su Caporetto, nella quale «Cadorna non si limitò a difendere le proprie scelte come comandante [...], ma riesaminò [...] la propria vita e i propri rapporti con la società e la politica»¹³.

La carica di Capo di Stato Maggiore viene istituita nel 1882. «Una figura – come scrive l'autore – nuova negli ordinamenti italiani cui sarebbe stata demandata la responsabilità della pianificazione strategica e il comando in caso di guerra»¹⁴. Un ruolo, quello di Capo di Stato Maggiore, già presieduto da Cosenz (1882-1893), Primerano (1893-1896), Saletta (1896-1908) e Pollio (1908-1914). In realtà, secondo lo Statuto albertino, il re rimaneva la vera guida ufficiale delle Forze Armate e solo dal 1906 «il Capo di Stato Maggiore divenne l'unico responsabile di tutto ciò che riguardava la preparazione di un conflitto (e [...] della sua conduzione sul campo)»¹⁵.

“Il Capo”: così Cadorna desiderò farsi chiamare dai suoi uomini nei primi due anni e mezzo del conflitto, dal «*passaggio dei primi fanti*» alla rotta di Caporetto. Quando, dopo l'improvvisa scomparsa di Pollio, Vittorio Emanuele III nominò lo stesso Cadorna, all'età di sessantaquattro anni, successore alla guida dell'esercito italiano, costui possedeva – perlomeno sulla carta – tutte le caratteristiche adatte a ricoprire il delicato ruolo affidatogli.

⁹ MONDINI, Marco, *Alpini. Parole e immagini di un mito guerriero*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

¹⁰ ID., *La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare 1914-18*, Bologna, Il Mulino, 2014.

¹¹ ID., *La guerra come apocalisse. Interpretazioni, disvelamenti, paure*, Bologna, Il Mulino, 2016.

¹² MONDINI, Marco, *Il Capo*, cit., pp. 44-45.

¹³ *Ibidem*, p. 16.

¹⁴ *Ibidem*, p. 35.

¹⁵ *Ibidem*, p. 109.

Le origini familiari sono, per l'epoca, un requisito fondamentale: fin dal nonno, Luigi *senior*, i Cadorna avevano perseguito «il mestiere delle armi come via maestra per integrarsi nell'élite del Regno sabauda, e quindi per legarsi definitivamente alla Corona»¹⁶. Altro fattore non meno rilevante era l'anzianità. Eppure, al momento della sua nomina, Cadorna non era il più anziano tra i tenenti generali papabili, preceduto da Luigi Zuccari il quale, «suo parigrado, era addirittura più vecchio di tre anni, e aveva fatto in tempo a combattere come volontario tra i garibaldini nella terza guerra di indipendenza»¹⁷. Ciò nonostante, il nome di Cadorna rimaneva più noto, complice la paternità con Raffaele Cadorna, il generale che aveva condotto l'esercito italiano nel 1870 alla presa di Roma. Citando il colonnello Gatti, il quale negli anni Cinquanta riprese una sorta di motto della frangia interventista fra il 1914 e il 1915: «Raffaele Cadorna ha preso Roma, Luigi Cadorna prenderà Trento e Trieste»¹⁸. Sempre a proposito della figura paterna, negli anni Venti lo stesso Luigi Cadorna ebbe modo di dedicarle un panegirico, dal quale emergeva la volontà di seguire le orme del padre: *Il generale Raffaele Cadorna nel Risorgimento italiano*¹⁹.

Alla vigilia della Prima guerra mondiale, però, le competenze del generale di Pallanza erano ancora prive di una seria esperienza sul campo. Anche a causa di ciò, l'atteggiamento cadorniano era fondato su una mentalità vecchia, fatta d'ideali anacronistici rispetto a quelle che, all'alba del XX secolo, si scopriranno essere le nuove esigenze belliche. Formatosi in una famiglia di lunghe tradizioni militari, Cadorna incarna fino all'eccesso i sacri principi di una guerra ottocentesca, desueta e destinata a scomparire in favore di un'altra più industriale e distruttiva. Nelle pagine iniziali di Mondini, Cadorna viene confrontato con gli altri comandanti delle nazioni in guerra (l'autore spiega che «molti tra i generali europei della stessa generazione non vantavano un curriculum migliore»²⁰): l'austriaco Hötzen, anch'egli pressoché senza esperienza sul campo; il tedesco Moltke, congedato dopo un mese e mezzo per il fallimento del piano Schlieffen; il francese Joffre e l'inglese French, al comando di alcune campagne coloniali, in territori assai diversi dalle trincee della Grande Guerra.

La particolare freddezza di Cadorna al comando fu dovuta anche alla pessima opinione che egli maturò nei confronti dei suoi uomini e degli italiani in quanto tali:

un popolo cronicamente indisciplinato, irrimediabilmente individualista, non istruito alla religione del dovere patriottico, privo di spiritualità (da buon cattolico riteneva che la mancanza di un ben organizzato catechismo, tradizionale retaggio dell'Italia liberale e laica, fosse all'origine della scarsa obbedienza e dell'inaffidabilità del soldato italiano), contagiato da

¹⁶ *Ibidem*, p. 37.

¹⁷ *Ibidem*, p. 114.

¹⁸ GATTI, Angelo, *Un italiano a Versailles. Dicembre 1917-Febbraio 1918*, Milano, Ceschina, 1958, p. 134.

¹⁹ CADORNA, Luigi, *Il generale Raffaele Cadorna nel Risorgimento italiano*, Milano, Treves, 1922.

²⁰ *Ibidem*, p. 21.

ideologie disgreganti (il socialismo materialista prima di tutto) e affascinato da «partiti estremi» (più o meno tutti, dai socialisti ai liberali di sinistra fedeli a Giolitti) tesi a «screditare le istituzioni e a corrompere l'anima nazionale»²¹.

Non sorprende dunque, stando a tale giudizio, l'ortodossia del *modus operandi* cadorniano. All'entrata dell'Italia nel conflitto mondiale, la parola chiave di Cadorna per affrontare il nemico era inequivocabile: avanzare, «sparare in linee compatte per poi attaccare all'arma bianca» poiché «lo scopo essenziale delle fanterie era “arrecare il maggior danno all'avversario”»²². Il numero delle perdite risultava secondario.

Come del resto spiega Mondini, alla testardaggine di tale metodo va aggiunta la personalità rigida e individualista di Cadorna, convinto dell'«importanza di avere una sola mente alla guida»²³: la sua. Non erano ammesse intromissioni di ufficiali o politici nell'organizzazione dell'esercito. Rintanato dentro il quartier generale di Udine («il vero *sancta sanctorum* del potere militare in Italia tra il 1915 e il 1917»²⁴), il Capo di Stato Maggiore sarà affiancato da pochi fedelissimi, e perfino alcuni di essi, come i generali Bencivenga e Brusati, saranno silurati. Non erano concesse critiche sulle decisioni prese, e ricorda l'autore come lo stesso Cadorna richiamasse spesso, con una certa soddisfazione, un vecchio detto dell'esercito sardo: «Il superiore ha sempre ragione, specialmente quando ha torto»²⁵.

Questa disciplina ferrea scaturiva da una politica del terrore verso soldati semplici e ufficiali i quali, al minimo sgarro, venivano di punto in bianco congedati. «Lei fa paura a tutti»²⁶, dichiarerà nel 1916 al generalissimo l'allora Presidente del Consiglio Boselli. In più occasioni lo stesso Cadorna, per arginare il disfattismo fra le truppe, controllò i suoi soldati anche nei periodi di riposo, «convinto che la prima causa di diffusione delle voci critiche sul suo operato fossero i militari feriti inviati in licenza nelle retrovie e all'interno del paese»²⁷.

Se nei primi anni del conflitto la figura di Cadorna aveva potuto contare su appoggi di rilievo (dalle odi di D'Annunzio al «Corriere della Sera» di Albertini e, non ultimo, il re in persona), dopo Caporetto il generalissimo fu etichettato come incompetente dall'opinione pubblica e dal Parlamento. Col tempo, si verificherà una *damnatio memoriae* di portata nazionale. Perfino alla morte di Cadorna, settantottenne, durante i funerali – evento col quale, come una sorta di *flashback*, si apre e si chiude il libro di Mondini – l'assenza del re e di Mussolini farà intendere

²¹ MONDINI, Marco, *Il Capo*, cit., pp. 71-72.

²² *Ibidem*, p. 56.

²³ *Ibidem*, p. 59.

²⁴ *Ibidem*, p. 247.

²⁵ *Ibidem*, p. 90.

²⁶ *Ibidem*, p. 91.

²⁷ *Ibidem*, p. 192.

l'intenzione delle istituzioni di stendere un velo pietoso su un personaggio troppo scomodo, «da cui era meglio prendere le distanze»²⁸.

Negli ultimi due capitoli del volume si ripercorrono le tappe del processo contro Luigi Cadorna, tenutosi dopo il suo esonero, in favore del nuovo Capo di Stato Maggiore, Armando Diaz. La mancanza di un'analisi di quello che poteva essere stato il rapporto, professionale ma non solo, tra Cadorna e Diaz precedente a tale esonero è l'unico appunto che ci si sente di fare all'autore, senza nulla togliere al valore storico e storiografico del suo saggio.

Passato in breve tempo dal comando al tribunale, il generalissimo si troverà a ricoprire il ruolo di imputato. Ruolo, questo, che segnò *de facto* la fine dell'operato militare di Cadorna, il quale era di questo consapevole: «io sono un uomo moralmente morto. Per me tutto è finito»²⁹. Degno di nota è che la Commissione d'inchiesta incaricata di stendere la relazione sull'inchiesta per Caporetto mise nero su bianco negli atti ufficiali – minuziosamente consultati dall'autore per la sua ricerca – una serie di aggettivi decisamente poco lusinghieri nei confronti dell'ormai ex Capo di Stato Maggiore: «orgoglioso», «impulsivo», «egocentrico»³⁰.

Proseguendo però nella lettura del libro, oltre alla disanima delle errate strategie militari di Luigi Cadorna, emergono anche le scelte discutibili da parte dell'allora politica italiana nella logistica degli affari bellici. Se l'intenzione di Cadorna fu sempre quella di «essere *sostanzialmente* libero da ogni controllo del governo»³¹, d'altra parte il generale, ancor prima dell'ingresso in guerra dell'Italia, venne

estromesso da ogni decisione chiave relativa all'opzione dell'intervento, subendo l'iniziativa politica senza aver diritto di parola (anche quando un suo parere sarebbe stato necessario) [...]. Per il Capo di Stato Maggiore, gli obiettivi bellici di Salandra e Sonnino erano ridicoli: si doveva puntare non all'occupazione di questo o quel territorio ma alla distruzione delle forze austriache in una serie di battaglie di annientamento («le guerre si vincono colpendo il nemico ai centri vitali. Conquistare un territorio non significa niente...»). In seguito avrebbe definito il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri «quei due imbecilli [che] avevano concepito la guerra come una passeggiata fino a Trieste»³².

In conclusione, il saggio di Mondini è da ritenersi un importante tassello da aggiungere nel filone di studi storiografici sulla Prima guerra mondiale. Un lavoro che offre un contributo di primo piano nello studio di Luigi Cadorna. L'obiettivo che il libro si è posto – e che ha raggiunto – è la realizzazione di un ritratto biografico approfondito su un personaggio così discusso, più

²⁸ *Ibidem*, p. 10.

²⁹ *Ibidem*, p. 286.

³⁰ *Ibidem*, p. 103.

³¹ *Ibidem*, p. 26.

³² *Ibidem*, p. 147.

negativamente che positivamente. All'autore va, fra l'altro, il merito di essersi mantenuto entro i limiti della biografia, senza focalizzarsi troppo sul proprio soggetto di studio, col rischio di farne una "agiografia cadorniana".

Si tratta di un volume che, al di là della presenza per addetti ai lavori di nozioni specificamente belliche (e di tre cartine in appendice raffiguranti il piano di Cadorna, la linea del fronte italiano fra il 1915 e 1917 e la battaglia di Caporetto), risulta di scorrevole lettura anche a un pubblico non specializzato nella storia militare, ma interessato ad approfondire la persona di «colui che era stato l'uomo più potente di un paese che disprezzava, e il capo di un esercito di milioni di uomini verso cui non nutriva alcuna fiducia»³³.

³³ *Ibidem*, p. 312.

L'AUTORE

Giovanni CORCIONI (1994) è docente di Lettere, laureatosi al corso triennale in Lettere, curriculum “storico” (Università degli Studi di Verona) e magistrale in Scienze storiche, curriculum “Società e culture dal Medioevo all’Età Contemporanea” (Università degli Studi di Trento). Dal 2012 è socio e dal 2019 membro del Consiglio Direttivo dell’IVrR (Istituto Veronese per la Storia della Resistenza e dell’Età Contemporanea), dal 2013 è accompagnatore del Circolo dei Lettori di Verona. Nel 2019 ha svolto il ruolo di operatore didattico d’italiano L2 presso il CESTIM (Centro Studi Immigrazione).

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Corcioni> >